

SCHEDA X – TOBIA CAP. 11 - 12

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA capp. 11-12

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

In vista di Ninive, Raffaele e Tobia precedono il resto della carovana, per preparare la casa all'accoglienza e, mentre vanno, Raffaele istruisce Tobia su come usare il farmaco per curare gli occhi del padre. Intanto Anna ha il presentimento del ritorno e corre avanti ad abbracciare il figlio; anche Tobi si fa avanti, col suo cammino incerto, e subito il figlio gli applica il medicamento e lo guarisce e, entrati in casa, gli racconta tutto l'accaduto. Tobi benedice Dio e, sempre benedicendo, esce incontro alla nuora, mentre tutta Ninive, meravigliata, lo osserva incedere con il vigore di un tempo e senza bisogno di guida. Si fa festa grande. Terminata la festa, Tobi e Tobia ragionano su come sdebitarsi con Azaria. Allora Raffaele si rivela e racconta la loro storia come la ha guardata Dio; scompare alla loro vista dopo averli esortati a benedire il Signore, a perseverare nelle buone pratiche della loro fede e a mettere per iscritto questa loro vicenda, a testimonianza di come Dio opera (3,2: «ogni tua via è misericordia e verità»).

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

La narrazione corre veloce verso la conclusione, che corrisponde all'adempimento e allo svelamento del piano di Dio (3,16-17).

11,1-4: «*tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre*» dice Raffaele a Tobia». Il ricordo del padre ammalato è un tema ricorrente nel racconto che è organizzato attorno a un elemento portante della storia della salvezza: il ricordo. **Dio si ricorda e interviene. Si ricorda dei suoi figli nel bisogno e la sua tenerezza di padre lo spinge ad agire per loro. Dio si ricorda dell'uomo e ne ha cura**, dice il salmista (Sal 8,5); si ricorda del suo amore e della sua fedeltà che è da sempre (Sal 25,6); si ricorda del popolo che si è acquistato nei tempi antichi (Sal 74,2); si ricorda di noi nella nostra umiliazione (Sal 136,23) e ci benedice (Sal 115,13); **il ricordo di Dio è il motore nascosto della storia.**

- «*Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa*»: anche questa urgenza parla di Dio; è la fretta di Maria che sale a visitare Elisabetta, è la fretta con cui Gesù desidera che si compia la sua Pasqua, è l'urgenza che è data alla Chiesa per portare a tutti il Vangelo della vita. Corriamo avanti, perché il Signore ci ha messo nelle mani la possibilità di sanare gli occhi di Tobi, di curare le ferite dei cuori, di portare la libertà ai prigionieri...

- «*Corriamo avanti...a preparare*»: in Es 23,20 Dio dice al suo popolo in cammino: «ecco io mando un angelo davanti a te per custodirti nel cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato» e Gesù in Gv.

14,2 dice ai discepoli: «vado a prepararvi un posto»; in questo correre avanti dell'angelo del Signore viene espressa l'idea di un Dio che oltre a prendersi cura del uomo, sempre lo precede: il Signore viene prima e ci fonda, il Signore ci anticipa e ci guida.

- «Prima di tua moglie»: anche Sara, come Tobi, è oggetto dell'attenzione delicata di Dio: è una giovane che ha molto sofferto e ora, nel conforto delle nozze, deve trovare ad accoglierla una famiglia che è nella gioia.

vv. 4-6.9: Anna è seduta sulla porta di casa e il suo sguardo si volge attorno sulla strada lungo la quale il figlio si è allontanato e che è necessariamente anche la via del ritorno; ritorno in cui Anna non crede più, ma tuttavia rimane lì perché l'amore è più forte della morte; ella scrutava la strada: cercava di penetrare il mistero di quel cammino, il senso di quel viaggio. Ora ha un presentimento e si alza in piedi e si mette, anche lei, a correre avanti. Sente che il figlio è vivo e questo sentire dà movimento a tutta la vicenda: la vita ricomincia a fluire, a correre. In Mt 28,5 l'angelo dice alle donne venute al sepolcro: «So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto» e le donne, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, corrono a dare l'annuncio ai suoi discepoli. L'annuncio della vita che vince la morte restituisce alla vita ferita tutta la sua forza. Anna si getta al collo del figlio e piange di gioia. «Ora ti rivedo», che è come dire: in te vivo vedo la mano di Dio che ha guidato i tuoi passi (Sal 37,23) e ha trasformato in luce e comprensione il nostro buio e la nostra incapacità di vedere.

vv. 7-12: la guarigione di Tobi ricorda le guarigioni di ciechi descritte nei Vangeli e richiama il loro significato simbolico: l'uomo è cieco rispetto alla presenza e alle azioni di Dio, non ha il sensore adatto per scorgerle, così è necessario che il Signore intervenga per curare questa cecità e rendere l'uomo capace di decodificare la realtà nel suo spessore più profondo, secondo criteri e categorie nuovi. **Occhi che vedono le cose di Dio.** Il racconto del "cieco nato" (Gv 9) è esemplare in questo senso: infatti la guarigione comporta una progressiva comprensione del Mistero personale del Cristo. In At 9,18 il recupero della vista da parte di Saulo, rimasto cieco per tre giorni perché abbagliato dalla luce del Signore, è descritta come qui la guarigione di Tobi: «gli caddero dagli occhi come delle scaglie e recuperò la vista»; anche per Paolo il recupero fisico della vista si accompagna a una illuminazione spirituale. **Il tema del vedere è uno dei temi portanti del racconto: il problema è vedere la presenza e la mano di Dio anche dove e quando esse paiono assenti.**

v. 14: Tobi benedice Dio e i suoi angeli, perché gli è stata restituita la capacità di vedere il figlio. Tobi, nella sua sensibilità, ha idea di una mediazione tra il cuore di Dio e le sue operazioni, realizzata appunto dagli angeli. La figura di Azaria/Raffaele (uomo/angelo) è risolta nelle parole di Raffaele che si dichiara uno dei sette angeli **"della presenza"** e che definisce "apparenza" il suo presentarsi come uomo. Tuttavia questa dichiarazione non ci impedisce di pensare che, se esistono angeli che per comando di Dio si mostrano come uomini, esistono anche uomini che, anche inconsapevolmente ma di fatto, si fanno angeli, portatori cioè di un messaggio o di un intervento di Dio. **Per la verità, la vita di ogni credente dovrebbe avere questo tratto "angelico": essere messaggio dell'amore di Dio.** Tobi dice: Dio mi ha colpito, ma ora mi ha usato misericordia. Esprime così l'idea che tutto è nelle mani di Dio, perciò non bisogna temere neanche quando le cose vanno male. Così ora **Tobi vede non solo come vedeva prima ma di più: i suoi occhi sono aperti sul disegno di Dio.**

vv. 14-18: Tobi vede tutto questo e la sua bocca si apre alla lode e alla benedizione: «Benedetto Dio, benedetto il suo nome, benedetti i suoi angeli santi» cioè benedetti gli strumenti di cui egli si serve per darci la sua pace. Lo ripete con tutta la voce che ha, con gioia traboccante, nella casa e nella strada, con i familiari e davanti alla gente di Ninive. Molti salmi hanno questi contenuti: per tutti il salmo 33: «benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la tua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome...Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva...Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore...». È così che la fede è testimoniata: «...quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si è manifestata, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza...- quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi...perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,1-4).

Tobi esce verso la porta della città (luogo pubblico per eccellenza), lieto e benedicendo Dio, per accogliere la sposa; per via risponde allo stupore di chi lo osserva proclamando le misericordie di Dio su di lui: si è chinato su di me, l'Altissimo, si è commosso per il mio dolore, ha mutato le mie lacrime in gioia. L'accoglienza di Sara avviene con parole traboccanti di riconoscenza, di gioia, di benedizione: «*benvenuta, figlia... benedetto Dio che ti ha condotta da noi (dono di lui), benedetto tuo padre (che ha avuto cura di te), benedetto mio figlio Tobia (che ti ha amato e ti ha condotto qui) e benedetta tu (che sei portatrice di benedizione)*»; aggiunge: «*entra, figlia, nella casa che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia*». Sara è invitata a entrare nella casa dello sposo dove è benedizione e gioia. Possiamo pensare così l'accoglienza che Dio ha in serbo per i suoi amati.

Perché la gioia sia piena: è ancora la festa delle nozze che si ripete per coinvolgere tutti i giudei della regione; nozze nell'esilio, come segno di quello che il Signore sta preparando (13,17-18); tra loro sono anche Achikar e Nadab: c'è un nesso tra la sapienza di Israele (Tobi) e quella delle genti (Achikar, che qui è rappresentato come giudeo: come a dire: ogni uomo che cerca Dio con verità fa già parte del suo popolo), c'è una comune ricerca di Dio, così c'è un'unica festa di nozze (di Dio con l'umanità) a cui tutti sono invitati.

12,1-4: come ricompensare Azaria? Ha custodito Tobia nel viaggio e lo ricondotto a casa sano e salvo, ha guarito Sara, ha recuperato il deposito, ha guarito Tobi...; «sano e salvo»: ricorda il giuramento di Giacobbe, in fuga da Esaù (Gen 28, 20-21): «se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo mio viaggio...se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio». Come allora Dio ha custodito Giacobbe, così ora ha protetto Tobia e lo ha fatto tornare con Sara e con molto servi e beni.

vv. 5-10: Raffaele chiama i due in disparte e, da maestro di sapienza, fa loro un compendio di quegli stessi precetti che Tobi aveva affidato al figlio in partenza per recuperare il deposito in denaro (cap.4): benedire Dio; far conoscere le sue parole/opere; ringraziarlo; operare il bene; pregare; fare l'elemosina; digiunare.

- «*Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome*»: dite a tutti chi è Dio e cosa ha fatto per voi perché anche gli altri lo imparino a conoscere e riconoscere nella loro vita.

- «*Fate conoscere a tutti gli uomini le opere (lett: le parole) di Dio, come è giusto*»: parole e opere nel caso di Dio sono la stessa perché egli dice e compie, realizza quello che dichiara. Questo è il compito della testimonianza, che è proprio di Israele, la sua elezione serve a questo, a dare testimonianza del Dio unico e vero; anche il suo esilio serve a questo, quando Israele è disperso tra le nazioni la particolarità della sua vita serve a suscitare interrogativi che riguardano la sua fede e rimandano al suo Dio.

E' giusto infatti dare testimonianza della sua giustizia, cioè di come egli è fedele alle sue promesse. A questo punto Raffaele usa un detto (che ripeterà poco più avanti): «*è bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio*»; è quello che è successo in questa storia: Raffaele ha custodito il piano di Dio, ha agito nascostamente per realizzarlo, ma ora che tutto si è compiuto bisogna onorare e lodare Dio; il suo agire va divulgato perché la grazia di uno torni a beneficio per altri. Viene in mente il "segreto messianico" del vangelo di Marco: Gesù proibisce che si parli di lui come Messia o che si divulgino i suoi miracoli fino al compimento della sua vicenda terrena sulla croce.

«*Non esitate a ringraziarlo*»: anche il tema della lode di Dio e del ringraziamento percorre tutto il libro; non esitate: forse ci sono momenti nella vita in cui non si vedono motivi per ringraziare ma il nostro testo sembra dire: è sbagliato, tu non li vedi ma ci sono!

«*Fate ciò che è bene*»: espressione sintetica che definisce tutta la vita del credente; abbiamo visto come questo fare il bene nel primo capitolo corrisponda alla fedeltà ai comandi della Legge. Il NT innesta su questa riflessione sapienziale, il modello di Gesù e il dono dello Spirito che rende capaci di seguire il modello. In diverse lettere apostoliche troviamo passi di esortazione alla vita nuova che ricalcano la sapienza antica, riletta alla luce del Signore e ora proposta come via percorribile perché siamo rinati nel battesimo.

- «*E' meglio la preghiera con il digiuno*»; anche la preghiera è un elemento strutturante il racconto: le preghiere di Tobi e di Sara (cap. 3) danno il via alla vicenda; ora impariamo dalla bocca di Raffaele che era suo compito prendere le istanze di queste preghiere e portarle al cospetto di Dio. L'idea è che la preghiera del giusto e la preghiera dell'innocente salgono a Dio e ottengono risposta. Qui preghiera e digiuno vengono messe in coppia perché si integrano; la preghiera fa fluire nella Storia la potenza di Dio, il digiuno dice della nostra volontà di nutrirci della parola del Signore ed esprime la nostra dipendenza, il bisogno assoluto che abbiamo di Lui; il digiuno (che è condizione di estrema spoliatura di sé e di piena attenzione a Dio) è terreno da cui la preghiera germoglia e su cui prende forma: la preghiera si nutre del digiuno.

- «E' meglio...l'elemosina con la giustizia»: "elemosina" viene dal greco *èleos* che significa compassione («portate i pesi gli uni degli altri»), misericordia («misericordia voglio e non sacrifici»); traduce un termine ebraico che indica le viscere materne: **elemosina è provare per il fratello che è nel bisogno quei sentimenti che prova una madre davanti a un figlio in difficoltà. È una partecipazione tenera e affettuosa alla vita dell'altro, che sento carne della mia carne, altro me stesso.** E' illuminante questo accostamento della elemosina con la giustizia soprattutto se mettiamo "misericordia" al posto di "elemosina": misericordia e giustizia sono due attributi fondamentali dell'agire di Dio: in Lui fare la giustizia è agire con misericordia. La compassione come aspetto della giustizia, come modo per attuare la giustizia: tema di una attualità bruciante, se pensiamo al rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri e alla realtà dell'emigrazione.

L'elemosina (la misericordia) «*salva dalla morte...coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita*»: la misericordia dà vita al fratello ma dà anche pienezza e senso alla vita di chi la compie; al contrario: «chi commette il peccato e l'ingiustizia è nemico della propria vita». Chi fa il bene riempie di gioia la propria vita, chi fa il male si rende infelice.

Pregheira, elemosina e digiuno sono i tre pilastri della pratica tradizionale giudaica dopo la distruzione del Tempio (e la fine dei sacrifici); ricordiamo come Gesù li riprende e li interpreta in Mt 6. Qui essi sono inseriti in un più ampio "fare il bene" (potremmo dire: sono immersi nel bagno della carità) e in una vita che loda e benedice Dio e lo testimonia.

vv. 11-15: Raffaele svela "il segreto del re" relativamente alla loro vicenda. Quando Tobi e Sara pregavano nel dolore lui, Raffaele, uno dei sette angeli che sono «sempre pronti a entrare» al cospetto di Dio, presentava l'attestato delle loro preghiere davanti a Dio; l'attestato è una memoria, è qualcosa che invita Dio a ricordarsi di colui che prega (At 10,3-4). Dunque gli angeli raccolgono le preghiere degli uomini e le presentano a Dio e poiché sono sempre alla sua presenza (qui l'angelo è presentato come un ministro di corte che ha l'incarico di presentare al gran re le suppliche dei sudditi) questa funzione non s'interrompe mai; **è un modo per dire che la preghiera vera è sempre ascoltata.** Non solo la preghiera ma anche le buone azioni di Tobi erano tutte messe sotto gli occhi di Dio che conosce i cuori (le motivazioni profonde dell'agire dell'uomo). Allora Dio ha deciso di mandare il suo angelo a provare la fede di Tobi e, insieme, per guarire lui e Sara. **La prova e guarigione sono due realtà connesse: la prova, superata, produce uno scatto di fede, procura una più grande recettività rispetto ai doni di Dio.** In questo "segreto del re" applicato alla vita dei protagonisti è espressa questa concezione: la vita dell'uomo si svolge su due piani distinti ma interconnessi: un piano è quello di cui siamo consapevoli e responsabili (le riflessioni che facciamo, le decisioni che prendiamo, quello che agiamo ecc.), l'altro è il piano in cui agisce Dio e di cui molto ci sfugge. Quando acquistiamo consapevolezza del sentire, pensare e agire di Dio allora i due piani si incollano e diventano una unica realtà.

vv. 16-17: Il grande timore che prende ora Tobi e Tobia è la reazione che ha l'uomo quando capisce di essere alla presenza del divino; è la consapevolezza della creatura che si sente piccola e indegna davanti alla grandezza e alla santità di Dio (cfr. Lc 5,8: «Signore allontanati da me, perché sono un peccatore»). L'angelo risponde a questo timore con le parole del Risorto ai suoi discepoli (Gv 20,19-31): non abbiate paura...la pace sia con voi. Dio si manifesta all'uomo non per atterrirlo con la sua alterità ma per comunicarsi a lui, per fargli vincere la paura della morte, che è la madre di ogni paura, per assumerlo nella sua santità e per donargli la pienezza dello *shalom* (la pienezza delle benedizioni che non fanno mancare nulla alla vita).

v. 18: «Quando ero con voi, io stavo con voi non per mia bontà, ma per fare la volontà di Dio»: egli è strumento; attraverso di lui passa all'uomo la grazia, la benevolenza di Dio che agisce con efficacia e potenza. In Sal 40,7-8 leggiamo (del Messia): «sacrifici e offerta non gradisci...allora ho detto: ecco io vengo, nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà»; al Getsemani queste parole si realizzano: «Padre, se vuoi allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà» (Lc 22,42). E lo stesso diciamo della Chiesa: strumento, solo e semplice strumento nelle mani di Dio. Naturalmente c'è piena corrispondenza tra ciò che il re vuole e comanda e quello che i suoi ministri fanno: l'angelo è per definizione un essere spirituale la cui volontà è in piena consonanza con la volontà di Dio; il Figlio ama quello che il Padre gli chiede; i credenti non sono più servi ma amici, messi al corrente e divenuti corresponsabili del progetto di Dio.

v. 19: «Quando mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza»: Dio non ha bisogno dei sacrifici per mangiare; forse in questa annotazione dobbiamo leggere una parola di polemica con i sacrifici dei popoli in mezzo ai quali Israele era costretto a vivere, sacrifici fatti per dare da mangiare e da bere alle divinità. **Peraltro questa apparenza non corrisponde a una realtà illusoria ma è il modo per dire la verità di una realtà spirituale, che non appartiene alla nostra esperienza.** In Gen 18 la rappresentazione è diversa: i tre personaggi che visitano Abramo mangiano e bevono con lui; qui è sottolineata la comunione tra i due mondi (quello di Dio e quello degli uomini) che trova in Abramo, l'amico di Dio, una espressione unica. Il racconto di Gen 18 va verso l'incarnazione, il nostro brano va verso la definizione di un altro modo di presenza del divino a noi (concretissimo ma non fisico) come è quello espresso dalle parole di Gesù alla conclusione del Vangelo di Mt: «ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

vv. 20-21: L'angelo torna al cielo (e il racconto ha analogie con quello dell'ascensione del Signore in At 1,9), dopo avere rinnovato l'esortazione a benedire sempre Dio, a cantare inni di lode e di gioia, a continuamente ringraziare (ciò che significa che da parte di Dio è tutto un dono, è tutto un provvedere e intervenire) e dopo avere **comandato di scrivere «tutte queste cose che vi sono accadute».** Questa frase finale giustifica il libro, lo mette sotto l'egida di un comando dall'alto; Dio vuole che questa testimonianza rimanga e serva alle generazioni future come chiave di lettura anche delle loro vite. Questo comando è una garanzia per noi: Dio vuole che il suo operare sia descritto così perché vuole operare così anche verso di noi e allora ci dice: abbi solo un pochino di fede in me e vedrai le stesse cose.

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. La Chiesa è la comunità di coloro che hanno visto la bontà del Signore; perciò dovrebbe essere una comunità gioiosa, benedicente, accogliente, che sa dire a chi viene da lontano: vieni, entra, nella gioia e nella benedizione, nella casa che è tua. Invece spesso sperimentiamo pesantezza e chiusure: allora come possono tornare a brillare di gioia i nostri occhi?
- b. Fate ciò che è bene e il male non avrà l'ultima parola sulla vostra vita: la vita si aprirà alla gioia e si riempirà di senso; invece: coloro che commettono il male ingolfano la loro vita con massicce dosi di infelicità. Perché questa preziosissima pillola di sapienza funzioni da orientamento per l'esistenza bisogna chiedersi: qual è il fine della mia vita?
- c. «Ciò che vedevate era solo apparenza»: Raffaele ha assunto una apparenza fisica per compiere la sua missione tra gli uomini; ma è pure vero che il mondo fisico e il mondo relazionale sono pieni della presenza di Dio, ci rimandano continuamente a Lui; solo abbiamo perso questo modo di sentire perché abbiamo confinato Dio in tempi e spazi dedicati. Come ritrovare questa chiave di lettura della realtà?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Pregiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO**